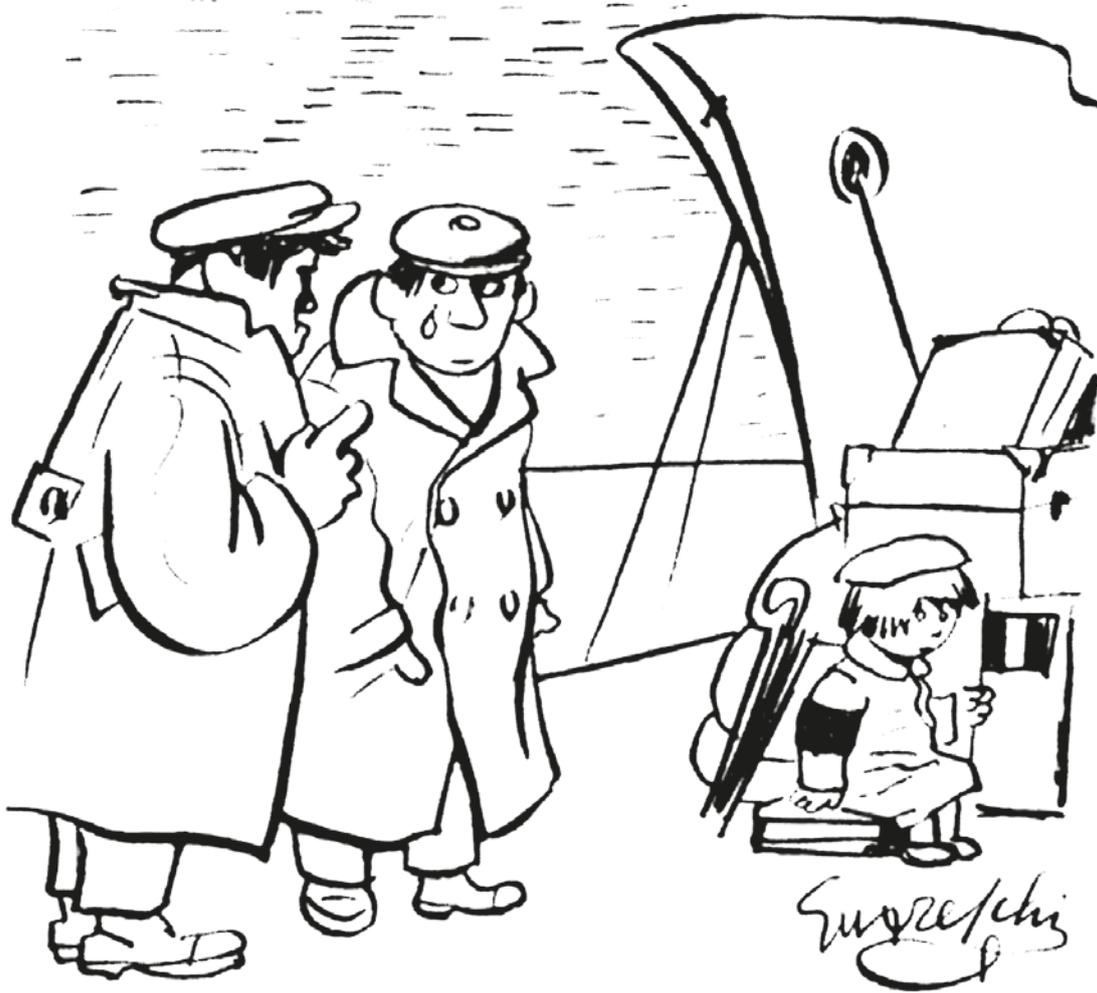


Periodico della
Lega Nazionale

1947, Guareschi ridicolizza il delirio negazionista delle foibe



«Non commuoverti compagno: si tratta di un piccolo infame provocatore che ha costretto gli slavi a gettargli il padre in una foiba, per poter venire qua a fare deleteria opera di propaganda contro Tito» (Da «Candido» 1947n. 7 – Per gentile concessione della "Fondazione Guareschi").



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Anno XXIII

Numero 75

In quarta di copertina:

Testamento morale di Guido Slataper

Sommario

3. *Editoriale:*
La grande menzogna
4. *Giorgia Meloni a Basovizza*
9. *Dipiazza: l'Olocausto delle Foibe*
13. *Fedriga: testimonianze di Verità*
14. *Mattarella:*
un muro di silenzio ed oblio
17. *Il Treno del Ricordo*
20. *Pilotto: Cent'anni dagli Accordi
per la divisione di Fiume*
22. *Tito "Cavaliere di Gran Croce"*
24. *Bleiburg e Viktring, atto finale*
26. *75 anni di fondazione
della Grigioverde*
29. *Concerto per il Ventennale
del Giorno del Ricordo*
31. *The race for Trieste:*
ricordati i 97 Finanzieri
33. *La nuova Sezione di Muggia*
34. *Eventi delle Delegazioni
di Torino e Padova*
37. *Il Giorno del Ricordo
della Sezione di Gorizia*

Editoriale

La grande menzogna, una commissione parlamentare!

di Paolo Sardos Albertini

Sono trascorsi vent'anni dall'approvazione della Legge istitutiva del Giorno del Ricordo.

Doverosamente è tempo di bilanci e va riconosciuto che quella legge ha senz'altro funzionato e funzionato anche piuttosto bene.

Di anno in anno abbiamo assistito ad un crescendo di iniziative, di cerimonie, di manifestazioni.

C'è ancora tutto il mondo della scuola che va stimolato, ma anche su questo fronte qualcosa comincia a muoversi.

Il nostro slogan è sempre stato «**Ricordare per capire**».

È sul secondo termine (**il capire**) che bisogna ancora lavorare. Soccorre al riguardo un altro anniversario: sono trascorsi trentatré anni da quel 3 novembre 1991, quando, proprio a questo Sacrario di Basovizza, ci fu la visita del Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Era la prima presenza istituzionale e già questa circostanza la rende meritevole di ricordo.

La visita del Presidente è brevissima, depone una corona, si inginocchia per una preghiera e, dopo qualche secondo, si allontana.

Tutto in silenzio.

Ma il giorno dopo rilascia, al Corriere della Sera, dichiarazioni a dir poco esplosive.



Paolo Sardos Albertini alla Foiba di Basovizza.

Sono parole di piombo e di fuoco, quelle di Francesco Cossiga.

Merita analizzarle nel loro testo letterale:

Dichiara: «Sono venuto a rendere omaggio a questi Caduti, Italiani infoibati dai comunisti titini che avevano occupato il nostro paese...»

Sono parole, le sue, che fanno finalmente piena luce su tutta questa vicenda, dando risposta a tutte le domande rimaste oscurate e rimosse:

- cose è successo? delle persone sono state assassinate
- chi sono state le vittime? dei cittadini italiani
- chi sono stati gli assassini? i comunisti di Tito

- quale il movente? l'occupazione jugoslava di una parte del nostro paese.

Nelle parole del Presidente c'è la pura e semplice verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

Ma in quelle dichiarazioni il Presidente Cossiga è andato ben oltre.

Ritorniamo alle sue parole:

«Mi sono inginocchiato per chiedere a questi Italiani perdono del fatto che la classe politica non avesse avuto fino a questo momento il coraggio di rendere omaggio a questi Caduti».

Il suo è il riconoscimento di quella sorta di «pena aggiuntiva» che è stata inflitta ai Giuliani ed ai Dalmati.

Una cappa di silenzi e di oblio sul loro dramma, una sorta di «grande menzogna» che continuerà a gravare ben a lungo.

Ci vorrà, ripeto, nel 2004, una legge dello Stato, per cominciare a sollevare questo velo. Cossiga aveva cercato di farlo già nel 1991!

Ma il Presidente Cossiga, in quell'occasione era andato ancora più a fondo.

Ritorniamo alle sue parole testuali:

«L'attuale regime italiano è dominato... da quella pseudo cultura democratica che ci



Francesco Cossiga.

è stata propinata per quarant'anni in modo egemonico...

Tanto per intenderci quella cultura che mi ha impedito fino a domenica scorsa di andare a Basovizza».

È la parte più esplosiva delle sue dichiarazioni.

C'è stata una «pseudo cultura democratica», una sorta di potere occulto che ha imposto non solo il silenzio omertoso su Foibe ed Esodo, ma ha anche impedito, a Francesco Cossiga, al Capo dello Stato, di venire alla Foiba di Basovizza!

Ma chi sono stati questi soggetti così potenti, così occulti, così manipolatori e condizionatori?

Ridiamo la parola al Presidente:

«L'attuale regime è soprattutto dominato non tanto dalla cultura comunista, ma da quella pseudo cultura che ci è stata propinata per 40 anni come cultura democratica».

E conclude con una affermazione esplosiva: **«Altro che Liberazione!».**

Grazie Presidente.

Ci avevi indicato la strada per stanare gli autori, i registi della grande menzogna.

L'impegno deve essere, più che mai quello di proseguire questa ricerca, questo recupero della verità.

Magari attivando una Commissione parlamentare per far luce sulla «grande menzogna».

Raccogliere il messaggio di Francesco Cossiga, di quel novembre 1991, è un preciso dovere, di noi tutti, ma in primis della politica.

Approfondire quel suo «Altro che Liberazione» deve essere un impegno di Giustizia e di Verità: verso i Martiri delle Foibe, verso i loro cari, verso il popolo giuliano-dalmata che ha subito, per decenni, il peso della «grande menzogna».

Ma anche un obbligo, un impegno verso noi tutti, cittadini della Madrepatria Italia.

Sacrario della Foiba di Basovizza

10 febbraio 2024

Giorgia Meloni

“Questo è un luogo del cuore”

Saluto e ringrazio il Sindaco Dipiazza, il Presidente Fedriga, i Ministri, le Autorità. Ringrazio e saluto il Presidente della Lega Nazionale Sardos Albertini, tutte le associazioni, tutti i cittadini presenti.

Io sono venuta diverse volte nella mia vita qui a Basovizza, a rendere omaggio a questo Sacratio, e ogni volta che l’ho fatto me ne sono andata con qualcosa di più nel cuore. Perché questo è un luogo del cuore, è un luogo che ti dona sempre qualcosa di prezioso. Un’immagine, uno sguardo, un’emozione, una storia da raccontare al ritorno a casa.

“Da ragazza”

Sono venuta qui da ragazza, quando lo facevano in pochi e farlo significava essere additati, accusati, isolati. Sono tornata qui da adulta per celebrare finalmente il Giorno del Ricordo, quel Giorno del Ricordo che spazzava via, una volta per tutte, la congiura del silenzio che per imperdonabili decenni aveva avvolto la tragedia delle foibe e il dramma dell’esodo nell’oblio e nell’indifferenza. E torno qui oggi, con qualche ruga in più e con responsabilità sulle spalle che da ragazza non avrei mai immaginato che un giorno avrei avuto. E torno per assumermi un impegno, per assumermi un impegno solenne, e cioè fare la mia parte, perché venga trasmesso ai



Giorgia Meloni.

nostri figli quel testimone del ricordo che voi, con la vostra tenacia, con il vostro coraggio, con il vostro orgoglio avete consentito che ci venisse consegnato, perché i nostri figli a loro volta lo trasmettano ai nostri nipoti, affinché la memoria di ciò che è accaduto, in barba a chi avrebbe voluto nascondere per sempre, non svanisca invece mai.

Uno dei padri della nostra Nazione, Giuseppe Mazzini, diceva che la Patria è la famiglia del cuore. E se è così, ed è così, allora voi, che quella patria avete difeso e amato e così contribuito a costruire, siete la nostra fami-

glia. Siete madri, padri, sorelle, fratelli, nonni, zii, cugini, e i vostri ricordi sono i nostri ricordi, le vostre lacrime sono le nostre lacrime, le vostre storie sono le nostre storie.

“Mons. Camozzo”

È una storia di famiglia quella di Monsignor Ugo Camozzo, ultimo vescovo di Fiume italiana. Lasciando Fiume, per sfuggire ai controlli e alle perquisizioni della polizia titina, tagliò in tre pezzi il suo Tricolore e lo nascose in tre valigie differenti. Con la parte verde avvolse il calice, con la parte bianca un Vangelo, con la parte rossa una Bibbia. Arrivato in Italia, ricucì la bandiera e ricompose la sua Trinità d’italiano. Morirà da esule a Pisa e verrà sepolto con una croce e la bandiera di Fiume sul cuore.

“Angelo Adam”

È una storia di famiglia la storia di Angelo Adam, meccanico, ebreo. Sulla pelle un tatuaggio, il numero 59001, con cui i nazisti lo avevano marchiato dopo averlo deportato a Dachau. Da quell’inferno si era salvato e, una volta tornato a Fiume, aveva ripreso la sua attività sindacale. Qualcuno aveva provato a dirgli che quello che faceva poteva dare fastidio, però lui non aveva ascoltato. Il 4 dicembre 1945 i titini lo prelevarono con la forza, insieme a sua moglie. Di lui non si seppe più nulla e, quando la loro figlia cominciò a fare domande, sparì anche lei. E i loro corpi non sono mai stati ritrovati.

“Odda Carboni”

È una storia di famiglia, quella di Odda Carboni, 39 anni, impiegata. Prelevata e trascinata dai titini davanti alla foiba di Vines, sapeva quale fosse il suo destino, ma non

voleva dare ai suoi aguzzini la soddisfazione di spingerla giù e allora si gettò nella foiba da sola, gridando: “Viva l’Italia”. E tanti altri sono morti gridando il loro amore per l’Italia.

È vero, noi oggi siamo qui per ricordare degli innocenti trucidati, certo, ma siamo qui anche per chiedere ancora una volta perdono a nome delle Istituzioni di questa Repubblica per il silenzio colpevole che per decenni ha avvolto le vicende del nostro confine orientale.

E siamo qui per rendere omaggio a tutti gli istriani, i giuliani, i dalmati, che per rimanere italiani decisero di lasciare tutto, case, beni, terreni, per restare con l’unica cosa che i comunisti titini non potevano togliere loro, e cioè l’identità.

“Italiani due volte”

Così, fiumani istriani e dalmati, pagando un prezzo altissimo, hanno deciso di essere italiani due volte, italiani per nascita e italiani per scelta. Hanno deciso di seguire il loro cuore, di portare con sé, oltre a un pugno di terra o qualche piccolo frammento dell’Arena di Pola qualcosa che nessuna polizia politica, nessun aguzzino può strapparti via, che è l’amore per ciò che sei, per la terra nella quale affondano le tue radici, per la famiglia che ti ha generato, per le tradizioni che ti hanno accompagnato. Perché ovunque ti troverai quella sarà la tua casa, non qualcosa che ti circonda, ma quello che ti porti dentro.

L’Italia a lungo non ha ricambiato quell’amore. Certo non lo fece sempre con quegli esuli che scappavano per ricongiungersi alla loro comunità. È stato citato, torna alla mente, il treno partito da Ancona nel febbraio del ’47, che conduceva gli esuli partiti da Pola nei vari campi profughi. Quando quel treno si fermò nella stazione di Bologna, venne preso a sassate. Il latte che era destinato ai bambi-



ni, che erano già in stato di disidratazione, venne buttato sulle rotaie. Gli esuli vennero insultati, fu impedito loro di scendere da chi aveva come patria un'ideologia e considerava un tradimento preferire la propria appartenenza nazionale a quella ideologia.

“Il treno della vergogna”

Quel treno è stato rinominato il “treno della vergogna”, ma quando sarà finita questa cerimonia, noi ci recheremo nella stazione di Trieste per inaugurare un altro treno, un treno storico, simile a quello che all'epoca portò gli esuli nei vari campi profughi in Italia, che compirà un viaggio da Nord a Sud, non per riaprire ferite del passato, non per dividere ancora, ma per chiudere un cerchio, per sanare quella vergogna, per accompagnare

idealmente quegli esuli in un'Italia che oggi conosce la loro storia e riconosce il loro sacrificio, e ricucire quel sentimento di solidarietà sul quale qualsiasi Nazione degna di questo nome si fonda.

“Un patrimonio da condividere”

È una solidarietà all'insegna della verità storica, che per noi è un patrimonio da condividere anche con i popoli delle Repubbliche di Slovenia e Croazia, con lo stesso spirito di pacificazione che ha portato le città di Gorizia e Nuova Gorizia a condividere la candidatura, e poi ottenere insieme, l'assegnazione a titolo di Capitale europea della Cultura del 2025.

Con la commemorazione di oggi e con l'inaugurazione del treno, noi celebriamo il



ventesimo anniversario della legge 92/2004, che istituisce il Giorno del Ricordo. Fu una legge spartiacque, che ha permesso di scrivere pagine di storia che non erano mai state scritte e ha consentito in questi vent'anni di compiere tanti passi in avanti.

È grazie a quella legge e alla tenacia di chi l'ha portata avanti, se oggi è normale parlare di foibe a scuola. È grazie a quella legge se oggi artisti del cinema e della tv rendono omaggio a quella vicenda, anche in prima serata, certamente sul servizio pubblico. È grazie a quella legge se la storia delle foibe e dell'esodo è entrata nei libri di storia, oggetto di ricerca e documentazione e approfondimenti.

E voglio anche ringraziare il Parlamento italiano che proprio in questi giorni lavora per rafforzare e implementare quella legge, perché certo si può sempre fare di più.

“Il fiume carsico del Ricordo”

È grazie a quella legge, insomma, se il fiume carsico del ricordo è emerso in superficie, ha intercettato affluenti, è diventato forte, impetuoso e oggi risplende in tutta la sua bellezza alla luce del sole, una luce che nessun tentativo riduzionista, negazionista o giustificazionista di quella tragedia, che spesso ancora riemerge, potrà mai oscurare.

Una storia tutta italiana che noi vogliamo contribuire a perpetuare nel tempo, anche con la nascita del Museo nazionale del Ricordo. Museo che sorgerà a Roma, nella Capitale d'Italia, perché questa è una storia che non appartiene a una piccola porzione di confine o di quel che resta dell'esodo del popolo giuliano dalmata, ma è una storia che appartiene all'Italia intera e l'Italia intera deve avere la possibilità e l'occasione di dirvi grazie.

Il Sindaco Roberto Dipiazza

“Viva Trieste, Viva l’Italia, Viva la Verità”

“**L**a retorica della memoria è un esercizio vano se non entriamo nel merito e comprendiamo a fondo quello che in queste terre è accaduto, tra il settembre 1943 ed il febbraio del 1947 ed a guerra finita, per mano dei partigiani comunisti di Tito che hanno lasciato una lunga scia di sangue.

Solo venti anni fa, la storia ha ritrovato l’altra parte della memoria ed il 30 marzo del 2004 il Parlamento Italiano ha istituito il Giorno del Ricordo per onorare i martiri delle foibe e le vittime dell’esodo giuliano dalmata del nostro confine orientale.

Sempre nel 2004 nel mio primo mandato da Sindaco di questa nostra importante città, in occasione dei 50 anni del ritorno di Trieste all’Italia, ho sentito il dovere di far diventare questo luogo della Foiba di Basovizza il simbolo dei drammi che hanno interessato il confine orientale durante la Seconda guerra Mondiale, e nel 2007 il Monumento Nazionale del sacrario di Basovizza ha ritrovato il suo doveroso onore, così come ho voluto che venisse realizzato negli stessi anni il Centro di Documentazione gestito dalla Lega Nazionale a cui nel 2018, sempre da Sindaco, ho consegnato l’Onorificenza della Civica Benemerenzza del Comune di Trieste sia per il grande impegno profuso verso le nuove generazioni, sia per aver sempre operato affinché Trieste potesse acquisire il ruolo di Capitale morale di tutti gli italiani dell’Adriatico



Roberto Dipiazza.

orientale. Sono felice vedendo che ci siamo riusciti”.

I complici delle mire di Tito

Qui si è consumato l’olocausto delle foibe, dove stati, governi e politici, voltando lo sguardo altrove, sono stati complici delle mire annessionistiche del carnefice maresciallo Tito. I Trattati di Pace e la ridistribuzione dei confini hanno costretto all’esodo 350 mila italiani di Istria, Fiume e Dalmazia, braccati dagli assassini comunisti titini e costretti ad abbandonare tutto per salvarsi la vita. Questi nostri connazionali hanno avu-

to in quegli anni, una Patria matrigna e non scordiamoci quello che scrisse il compagno Palmiro Togliatti: “Quanta più parte dell’Italia diventerà Jugoslavia, più parte dell’Italia sarà libera.

Anche se con l’incedere del tempo sono sempre meno le testimonianze dirette, il loro vissuto vivrà sempre nella nostra memoria. È quindi nostro dovere ricordare e far conoscere sempre e comunque quanto accaduto per non tradire noi stessi e soprattutto gli esuli fiumani, istriani e dalmati”.

Legati sul bordo del baratro

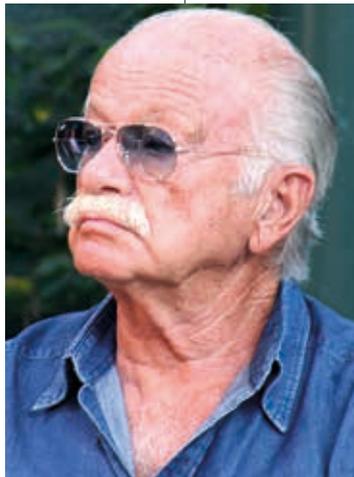
“Cari ragazzi, durante la seconda guerra mondiale e nei 40 giorni di terrore di occupazione della città da parte delle bestie di Tito, migliaia di italiani e non solo vennero gettati in questa foiba ed in altre voragini simili, solo perché avevano la colpa di essere italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia o servitori delle Istituzioni dello Stato come carabinieri e finanzieri. Venivano legati gli uni agli altri con il filo di ferro e posizionati sul bordo del baratro. Una scarica di mitra falciava i primi che cadendo nell’oscurità si portavano, vivi, tutti gli altri. Per molti la morte non arrivava subito, ma dopo lunghe agonie causate dalla lacerazione della carne e alle ferite riportate nella caduta. A Trieste, il 12 giugno, si celebra anche la liberazione dalle truppe di Tito che hanno gettato la città nel terrore nei 40 giorni di occupazione”.

La povera Norma Cossetto

“Sono tante, troppe le orrende storie scoperte, raccontate e documentate. Di questo

orrendo periodo che, purtroppo, per tantissimo tempo è stato negato da molti che a loro volta, come negazionisti e conniventi, si sono sporcati le mani del sangue di innocenti, abbiamo figure ed episodi simbolici di questa disumana tragedia.

Tra questi, la tragica vicenda, che qualcuno ha cercato ancora di negare sino a pochi anni fa, della povera Norma Cossetto, una giovane di 24 anni di Santa Domenica di Visinada che il 25 settembre del ’43 venne prelevata dai militari per essere poi legata ad un tavolo e violentata per ore da diciassette bestie, per poi essere gettata nuda in una foiba con le braccia legate con il filo di ferro ed i seni pugnalati.



Gino Paoli.

Le parole di Gino Paoli

Particolarmente toccanti anche le parole del cantautore Gino Paoli: “parte della famiglia di mia madre morì infoibata – raccontava Gino Paoli -. I miei parenti non erano militanti fascisti, erano persone perbene, pacifiche. La caccia all’italiano faceva parte della strategia di Tito. I partigiani titini, appoggiati di partigiani comunisti italiani, vennero a prenderli di notte. Un colpo alla nuca poi giù nelle foibe. Mia madre e mia zia non hanno mai perdonato. Mi ricordavano spesso i nomi dei loro cari spariti in quel modo, senza lasciare dietro di sé un corpo, una tomba, una memoria”.

La propaganda anti religiosa

“La propaganda religiosa perpetrata da Tito non ha avuto pietà nemmeno di Don Bonifacio, ucciso perché rappresentava un ostacolo alla diffusione dell’ideologia comunista. Tra i tremendi e vigliacchi attentanti

compiuti ci sono anche i cento morti, tra cui molti bambini, ridotti a brandelli con il tritolo nella strage della spiaggia di Vergarolla dove era stata organizzata una gara di nuoto che il quotidiano l'Arena di Pola aveva descritto come una manifestazione di italianità. Lo stesso Vescovo Monsignor Santin venne aggredito dai comunisti di Tito a Capodistria nel '47.

La grande menzogna

Per moltissimo tempo si è cercato di negare questi crimini, i testi scolastici non menzionavano questa parte della storia, si è cercato di rimuovere il ricordo di questi crimini. Il genocidio è figlio del negazionismo, ricordiamocelo sempre. Ma, fortunatamente, la luce della verità è più forte del buio dell'oblio e molte cose sono cambiate nel tempo, molto è stato fatto, si sta facendo soprattutto ora e ancora tanto si dovrà fare.”

“Il 3 novembre del 1991 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si è inginocchiato davanti a questo monumento nazionale per rendere omaggio e riconoscere le responsabilità italiane nei confronti dei martiri delle foibe.

Man mano che il tempo trascorre, le tantissime testimonianze, tenute sotto silenzio, hanno almeno avuto la consolazione di vedersi riconosciute, grazie al merito di tante persone, tra cui i produttori del film “Red land - terra rossa” che porta all'attenzione dell'opinione pubblica questa parte della storia, quest'altra metà della memoria.

Sono sempre di più i libri che vengono pubblicati su queste nostre vicende, tra cui “Verità infoibate” di Biloslavo e Carnieletto, ma soprattutto nelle scuole si è iniziato a raccontare e studiare il dramma vissuto nel confine orientale”.

“La strada della verità è lunga e tortuosa, ma un altro importante gesto di riconoscimento è stato fatto nel mio secondo mandato da Sindaco con il concerto del 2010 in Piazza Unità dei tre presidenti di Italia con Napolitano, della Slovenia con Turk e della Croazia con Josipevic. Con la risoluzione del 2019 il Parlamento Europeo ha equiparato i crimini dei regimi comunisti a quelli del nazismo. L'Europa tutta ha riconosciuto la tragedia delle foibe e dell'esodo, ha riconosciuto che il comunismo è l'altra faccia dello stesso male.

Nel luglio del 2020, ho avuto anche l'onore ed il piacere, sempre da Sindaco di questa città, di vedere per la prima volta un leader dell'ex Jugoslavia nella persona del Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor venire in questo luogo

e, mano nella mano, con il nostro Presidente Sergio Mattarella rendere omaggio ai nostri martiri con una preghiera.

Nell'agosto dello stesso anno la Commissione governativa slovena che indaga sui crimini titini, ha denunciato al Mondo lo scoprimento della foiba dei ragazzini con i resti di 250 persone.

Il suo lavoro è continuato su altre 750 fosse dove ha riesumato migliaia di vittime passate per le armi dalle squadre di eliminazione di Tito.

Si tratta di almeno centomila persone tra italiani, sloveni, croati e serbi eliminati in nome di una pulizia etnica e politica”.

“Un altro gesto apprezzabile ed importante è arrivato anche dalla autorità croate con il ritrovamento in una foiba del Sindaco di Fiume Riccardo Gigante, fatto sparire dalle milizie di Tito nel maggio del '45. I suoi resti sono stati restituiti e traslati al Vittoriale al fianco di Gabriele d'Annunzio. Furono 650 i fiamani infoibati da Tito.



Tito.



Oggi, con grande soddisfazione ringrazio la Presidente Meloni ed il suo Governo, qui ampiamente rappresentato, per aver dato il via alla creazione di un luogo del Ricordo nella nostra Capitale. Una presenza importante e fondamentale per far conoscere ai giovani ed alle future generazioni quanto è successo in queste terre.

Il treno del Ricordo

Come ha dichiarato il Ministro Sangiuliano si tratta di “un dovere storico verso gli esuli che hanno subito la dittatura comunista di Tito”.

“Oggi, con altrettanta soddisfazione e orgoglio ringrazio questo Governo per aver fortemente voluto realizzare il Treno del Ricordo, un museo itinerante che verrà inaugurato dopo questa cerimonia dalla Presidente Meloni. Il convoglio che potrà essere visitato e che racconterà questi drammatici fatti, partirà da Trieste e attraverserà tutta l'Italia in un lungo percorso del ricordo per arrivare fino a Taranto.

Si fermerà anche nella stazione di Bologna dove all'epoca dei fatti gli attivisti di sinistra si rifiutarono addirittura di offrire dell'acqua ai nostri esuli. Venivano additati come fascisti, quando erano solo italiani costretti ad abbandonare tutto per salvare la propria vita.

La medaglia della vergogna

Più volte da questo luogo sacro ho chiesto di porre rimedio ad una delle vergogne dello Stato italiano che nel 1969 ha insignito il boia Tito con la più alta onorificenza del nostro Paese di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica italiana”.

“Sempre in questo luogo dove ogni pietra è un lamento, e sempre da Sindaco, con orgoglio e autentica commozione ringrazio a nome della città i parlamentari del centrodestra di questa regione che stanno discutendo e portando avanti nella Commissione affari Costituzionali della Camera una proposta di legge per la revoca di questa alta onorificenza al carnefice Tito. Al momento purtroppo, nonostante tutto ciò che la storia racconta, alcuni deputati della sinistra e centrosinistra ritengono ancora inopportuno togliere l'onorificenza a Tito.

Dico a queste persone che le foibe e l'Esodo sono una tragedia del nostro Paese, non di una parte.

Chiedo a queste persone di fare parte di questo momento storico.

Ricordo a queste persone che continuare a negare questi fatti cercando di rimuovere il ricordo di un crimine, vuol dire commetterlo di nuovo.

Onore ai martiri delle foibe, onore ai nostri esuli. Viva Trieste, viva l'Italia, viva la verità”.

Massimiliano Fedriga

Testimonianze di Verità

Dopo le importanti parole espresse ieri dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la presenza qui oggi alla Foiba di Basovizza del premier Meloni e di altri ministri, è la testimonianza concreta della vicinanza ad una terra ed a una comunità che ha vissuto drammi per troppo tempo dimenticati.

Queste occasioni sono fondamentali per proseguire con convinzione lungo quel processo, già fortemente strutturato, di pacificazione.

Abbiamo bisogno di queste testimonianze di Verità che devono essere raccontate sempre più diffusamente soprattutto nelle scuole e ai giovani.

Troppo a lungo è stato dimenticato il sangue che ha intriso questa terra. Questi momenti sono pertanto indispensabili non solo per commemorare le persone uccise, quelle perseguitate e chi è stato costretto a lasciare la propria casa, ma soprattutto per costruire un futuro di pace nella condivisione delle verità dei fatti.

Il nostro futuro, così come quello dell'Italia e dell'Europa, può essere costruito solo sulla Verità.

È grave la responsabilità di chi ancora oggi vuole negare le sofferenze e le persecuzioni subite non solo dagli Italiani.

Non diamo per scontato quanto qui accaduto, molti giovani continuano a non co-



Massimiliano Fedriga.

noscere che cosa sia successo lungo il confine orientale d'Italia, le brutali uccisioni nelle Foibe e le vicende, spesso drammatiche, dei nostri esuli.

Sergio Mattarella

Un muro di silenzio e di oblio

Sono passati quasi ottant'anni dai terribili avvenimenti che investirono le zone del confine orientale e venti anni dall'istituzione del Giorno del Ricordo, deliberata dal Parlamento a larghissima maggioranza. Giorno dedicato alla tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra.

Lungo tempo è trascorso da quegli eventi ma essi sono emotivamente a noi vicini: questo consente – in una vicenda storica complessa e ancora soggetta a ricerche, dibattiti storiografici e politici – di stabilire dei punti fermi e di delineare alcune prospettive.

In quelle martoriate ma vivacissime terre di confine, che da secoli ospitavano popoli, lingue, culture, alternando fecondi periodi di convivenza a momenti di contrasto e di scontri, il secolo scorso ha riservato la tragica e peculiare sorte di vedere affiancati, a pochi chilometri di distanza – in una lugubre geografia dell'orrore – due simboli della catastrofe dei totalitarismi, del razzismo e del fanatismo ideologico e nazionalista: la Risiera di San Sabba, campo di concentramento e di sterminio nazista, e la Foiba di Basovizza, uno dei luoghi dove si esercitò la ferocia titina contro la comunità italiana.

Quel territorio, intriso di storie e di civiltà, condivise lo stesso tragico destino di molti Paesi dell'Europa centro-orientale, che – dopo



Sergio Mattarella.

la sconfitta del nazifascismo – si videro negate le aspirazioni alla libertà, alla democrazia e all'autodeterminazione a causa dell'instaurazione della dittatura comunista, imposta dall'Unione Sovietica. Milioni di persone, in quei Paesi, si videro allora espulse dalla terra che avevano abitato, costrette a mettersi in cammino alla ricerca di una nuova patria.

Un muro di silenzio e di oblio – un misto di imbarazzo, di opportunismo politico e talvolta di grave superficialità – si formò intorno alle terribili sofferenze di migliaia di italiani, massacrati nelle foibe o inghiottiti nei campi di concentramento, sospinti in massa ad abbandonare le loro case, i loro averi, i loro ricordi, le loro speranze, le terre dove avevano vissuto, di fronte alla minaccia dell'imprigio-

namento se non dell'eliminazione fisica.

Il nostro Paese, per responsabilità del fascismo, aveva contribuito a scatenare una guerra mondiale devastante e fratricida; e fu grazie anche al contributo dei civili e dei militari alla lotta di Liberazione e all'autorevolezza della nuova dirigenza democratica, che all'Italia fu risparmiata la sorte dell'alleato tedesco, il cui territorio e la cui popolazione vennero drammaticamente divisi in due. Questo, tuttavia, non evitò che le istanze legittime di tutela della popolazione italiana residente nelle zone del confine orientale fossero osteggiate, frustrate e negate.

Il nostro "muro di Berlino" – certamente ben minore per dimensioni ma con grande intensità delle sofferenze provocate – passava per il confine orientale, per la cortina di ferro che separava in due Gorizia, allontanando e smembrando territori, famiglie, affetti, consuetudini, appartenenze.

Il nuovo assetto internazionale, venutosi a creare con la divisione in blocchi ideologici contrapposti, secondo la logica di Yalta, fece sì che passassero in secondo piano le sofferenze degli italiani d'Istria, di Dalmazia e di Fiume.

Furono loro a pagare il prezzo più alto delle conseguenze seguite alla guerra sciaguratamente scatenata con le condizioni del Trattato di pace che ne derivò.

Dopo aver patito le violenze subite all'arrivo del regime di Tito, quei nostri concittadini, dopo aver abbandonato tutto, provarono sulla propria sorte la triste condizione di sentirsi esuli nella propria Patria. Fatti oggetto della diffidenza, se non dell'ostilità, di parte dei connazionali.

Le loro sofferenze non furono, per un lungo periodo, riconosciute. Un inaccettabile stravolgimento della verità che spingeva a trasformare tutte le vittime di quelle stragi e i profughi dell'esodo forzato, in colpevoli – accusati indistintamente di complicità e connivenze con la dittatura – e a rimuovere, fin quasi a espellerla, la drammatica vicenda

di quegli italiani dal tessuto e dalla storia nazionale.

La ferocia che si scatenò contro gli italiani in quelle zone non può essere derubricata sotto la voce di atti, comunque ignobili, di vendetta o sommaria giustizia contro i fascisti occupanti; il cui dominio era stato – sappiamo – intollerante e crudele per le popolazioni slave, le cui istanze autonomistiche e di tutela linguistica e culturale erano state per lunghi anni negate e represses.

Le sparizioni nelle foibe o dopo l'internamento nei campi di prigionia, le uccisioni, le torture commesse contro gli italiani in quelle zone, infatti, colpirono funzionari e militari, sacerdoti, intellettuali, impiegati e semplici cittadini che non avevano nulla da spartire con la dittatura di Mussolini. E persino partigiani e antifascisti, la cui unica colpa era quella di essere italiani, di battersi o anche soltanto di aspirare a un futuro di democrazia e di libertà per loro e i loro figli, di ostacolare l'annessione di quei territori sotto la dittatura comunista.

Le foibe e l'esodo hanno rappresentato un trauma doloroso per la nascente Repubblica che si trovava ad affrontare l'eredità gravosa di un Paese uscito sconfitto dalla guerra.

Quelle vicende costituiscono una tragedia, che non può essere dimenticata.

Non si cancellano pagine di storia, tragiche e duramente sofferte.

I tentativi di oblio, di negazione o di minimizzare sono un affronto alle vittime e alle loro famiglie e un danno inestimabile per la coscienza collettiva di un popolo e di una nazione.

L'istituzione del giorno del Ricordo – con tante iniziative da essa scaturite, con ricerche, libri, dibattiti – ha avuto il merito di riconnettere la memoria collettiva a quel periodo e a quelle sofferenze, dopo anni di rimozione.

Ha reso verità a tante vittime innocenti e al dolore dei loro familiari

Tutto questo è stato importante, doveroso, pur se in ritardo, giusto. Ma non è sufficiente.

Il ricordo, la memoria della persecuzione e



delle tragedie, deve essere fecondo, deve produrre anticorpi, deve portarci, come hanno sottolineato, con semplicità ed efficacia straordinaria, Lada e Alessandra Rivaroli, e anche la Signora Haffner, a fare in modo che simili lacerazioni crudeli nei confronti della libertà, del rispetto dei diritti umani, della convivenza appartengano a un passato irripetibile.

Malgrado queste tragiche esperienze del passato, assistiamo con angoscia anche oggi, non lontano da noi, al risorgere di conflitti sanguinosi, in nome dell'odio, del nazionalismo esasperato, del razzismo.

Dall'Ucraina al Medio Oriente ad altre zone del mondo, la convivenza, la tolleranza, la pace, il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale sono messi a dura prova.

I soprusi e le violazioni si moltiplicano e chiamano quanti condividono i valori di libertà e di convivenza a una nuova azione di contrasto, morale e politica, contro chi minaccia la libertà, il corretto ordine internazionale e le conquiste democratiche e sociali.

Pagine buie della storia, anche d'Europa, sembrano volersi riproporre.

Disponiamo di un forte antidoto e dobbiamo consolidarlo e svilupparlo sempre di più.

La costruzione dell'Unione Europea, pur con i suoi ritardi e le sue carenze, ha rappresentato – come ha fatto ben presente il Professor Rossi – il ripudio della barbarie provocata da tutti i totalitarismi del Novecento e la concreta e valida direzione di marcia per guardare al futuro con fiducia e con speranza.

In questo quadro nelle splendide terre di cui parliamo, oggi, grazie alla comune appartenenza all'Unione Europea, non vi sono più barriere o frontiere, ma strade e ponti.

La diversità non genera più risentimento o sospetto, ma produce amicizia e progresso.

Con Slovenia e Croazia coltiviamo e condividiamo, in Europa e nel mondo, i valori della democrazia, della libertà, dei diritti. E lavoriamo insieme per la pace, per lo sviluppo, per la prosperità dei nostri popoli, amici e fratelli.

I giovani lo sanno e lo vivono.

Le giovani generazioni lo stanno già facendo da molto tempo, sviluppando un comune senso di appartenenza a una regione che trova nell'ampio spettro di presenze, etnie, storie, culture, tradizioni, la sua preziosa e feconda peculiarità.

Gorizia, la città simbolo della divisione, è oggi associata – grazie a una generosa intuizione della Slovenia – a Nova Gorica: due città, due Stati, una sola capitale della cultura europea per il 2025.

Occorre adesso lavorare alacremente, a livello europeo, perché – come il Ministro Tajani ha poc'anzi ricordato – anche gli altri Paesi dei Balcani Occidentali candidati all'ingresso nell'Unione possano compiere le procedure di adesione senza ritardi e senza indugi.

Si tratta anche di una risposta concreta ai pericoli del possibile riaccendersi, nella regione, di sopiti conflitti di natura etnica o religiosa, che rischierebbero di riportare la storia, a tempi che non vogliamo più rivivere.

Le divisioni, i conflitti, i drammi del passato – la cui memoria ci ferisce tuttora con forza e sofferenza – ci ammoniscono.

Onorare le vittime e promuovere la pace, il progresso, la collaborazione, l'integrazione, aiuta a impedire il ripetersi di tragici errori, causati da disumane ideologie e da esasperati nazionalismi; e a non rimanere prigionieri di inimicizie, di rancori, di dannose pretese di rivalsa.

Se non possiamo cambiare il passato, possiamo contribuire a costruire un presente e un futuro migliori.

All'Europa, e al suo modello di democrazia e di sviluppo avanzati, guardano nel mondo milioni di persone.

L'unità dei suoi popoli è la sua forza e la sua ricchezza.

Il buon senso e l'insegnamento della storia chiedono di non disperderla ma, al contrario, di potenziarla, nell'interesse delle nazioni europee e del futuro dei nostri giovani

Una nuova iniziativa Il Treno del Ricordo

«**I**l Treno del Ricordo» è stata la novità tra le iniziative proposte quest'anno per il Giorno del Ricordo.

Una novità di certo molto positiva perchè ha attivato uno strumento nuovo ed efficace per far conoscere la tragedia delle Foibe e dell'Esodo e far sì che questa conoscenza venga prospettata in un modo nuovo e con un ambito nuovo di destinatari. L'idea era semplice, ma senz'altro geniale: partire da quel vergognoso episodio del «treno della vergogna» carico di profughi da Pola che era stato impedito, in quel di Bologna, di ricevere aiuti e sostentamenti, il tutto ad opera di attivisti dei sindacati rossi che scandivano il loro «no ai fascisti» contro gli Italiani che fuggivano dal terrore di Tito. Partire da quell'episodio per rovesciarlo: allestire un «Treno del Ricordo» che attraversi tanta parte d'Italia proponendo un allestimento che capace di far conoscere la verità vera di Foibe ed Esodo.

La partenza del «Treno del Ricordo» è avvenuta da Trieste, successivamente alla cerimonia al Sacrario della Foiba di Basovizza ed alla presenza della premier Giorgia Meloni e di diverse autorità di Governo ed in particolare del Ministro per lo Sport ed i Giovani, Andrea Abodi, promotore dell'iniziativa.

Vi proponiamo la lettera del Ministro Abodi che dava annuncio dell'iniziativa e la accompagniamo con alcune immagini fotografiche che illustrano questa felice iniziativa.

La Lega Nazionale



LA LETTERA DEL MINISTRO ABODI

Roma 2 febbraio 2024

Alle Associazioni del Comitato di Coordinamento per le celebrazioni del «Giorno del Ricordo»

Carissimi,

in occasione dei venti anni della Legge del 30 marzo 2004, n. 92 che ha istituito il “Giorno del Ricordo” in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo istriano, fiumano, giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale, quest'anno stiamo organizzando, attraverso la Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali ed internazionali e in collaborazione con Fondazione FS, il progetto “Il Treno del Ri-





cordo, un'iniziativa, fortemente sostenuta da tutto il Governo, che ripercorrerà idealmente il viaggio degli Esuli.

Un treno storico caratterizzato da particolari allestimenti evocativi, infatti inizierà il suo percorso il 10 febbraio 2024 da Trieste, e farà tappa in 12 diverse stazioni da nord a sud della penisola, toccando le città che furono particolarmente significative di quel viaggio.

Un percorso immersivo che trasformerà il treno in un vero e proprio museo itinerante che rappre-

senterà un'occasione per riflettere e rievocare la storia passata affinché rappresenti una guida per la costruzione del futuro.

Sono pertanto a chiedere il Vostro prezioso contributo nell'assicurare, oltre alla Vostra presenza, la migliore riuscita dell'evento e la massima diffusione dell'iniziativa per coinvolgere cittadini e in particolare ragazzi.

Cordialmente

Antonio Abodi
Ministro per lo sport e i Giovani



Cent'anni dagli Accordi per la divisione di Fiume

di Stefano Pilotto

Ricorre il 27 gennaio 2024 il centesimo anniversario della firma degli accordi di Roma del 27 gennaio 1924, con i quali l'allora Regno d'Italia risolse il contenzioso riguardo la città di Fiume con l'allora Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Vale la pena ricordare tale vicissitudine diplomatica, che, peraltro, non eliminò le difficoltà di ordine politico e territoriale fra Roma e Belgrado.

La questione del confine orientale italiano fu al centro di un complesso percorso diplomatico fra il 1919, anno in cui iniziarono i negoziati per la conclusione dei trattati di pace che chiusero la prima guerra mondiale, ed il 1920, anno in cui venne firmato il trattato di Rapallo (12 novembre 1920), che segnò la frontiera comune fra Regno d'Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Il trattato di Rapallo, infatti, prevede l'assegnazione di Trieste, Istria, Cherso, Lussino, Zara, Lagosta e Pelagosa all'Italia e tutto il resto al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Per quanto riguardava la città di Fiume si decise di creare uno Stato Indipendente, che avrebbe dovuto essere amministrato a livello locale. Il trattato di Rapallo scontentò sia gli italiani, che avevano dovuto accettare una soluzione molto inferiore alle promesse ricevute

dai paesi della Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia) il 26 aprile 1915 (queste promesse prevedevano che l'Italia avrebbe ottenuto anche tutta la Dalmazia fino a Capo Pianca e quasi tutte le isole dell'Adriatico che erano state parte della Repubblica di Venezia durante i secoli precedenti), sia i cittadini del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, che speravano di anettere tutti i territori ad est del fiume Isonzo.

La firma del trattato di Rapallo, inoltre, implicò, da parte italiana, la responsabilità di costringere Gabriele D'Annunzio ed i suoi seguaci ad evacuare la città di Fiume, che essi avevano occupata dal 12 settembre 1919 per favorirne l'inclusione nel Regno d'Italia. Ne derivò il "Natale di Sangue", nel dicembre 1920, durante il quale la marina da guerra italiana colpì dal mare la città di Fiume e costrinse gli italiani a lasciarla.

Il periodo fra il 1920 ed il 1924 fu caratterizzato da grande instabilità politica in Italia (si avvicendarono i governi di Giolitti, Bonomi e due governi Facta, prima del governo Mussolini, dalla fine di ottobre 1922) e dal consolidamento nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni del partito radicale serbo di Nikola Pašić, di Milenko Vesnić e di Momčilo Ninčić. Il trattato di Rapallo aveva lasciato delle questioni in sospeso, che vennero riprese a Santa Margherita Ligure nell'aprile del 1922 e regolate con un accordo firmato



a Roma il 23 ottobre 1922 (delimitazione dello Stato Indipendente di Fiume, gestione dei traffici di frontiera a Fiume e a Zara, delimitazione dell'area italiana di Zara, lotta al contrabbando).

Quando, però, nel corso dei mesi seguenti, l'opera della commissione paritetica fallì, i negoziati vennero ripresi da Mussolini e Ninčić, ministro degli esteri del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, a partire dal novembre 1922 e condussero, il 27 gennaio 1924, alla firma dell'accordo definitivo su Fiume, mediante la spartizione dello Stato Indipendente di Fiume fra Regno d'Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. All'Italia andò la

città di Fiume ed il porto, al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni andò la parte interna ed una piccola parte del porto (Porto Baross).

Venne firmato anche un importante patto di amicizia e collaborazione cordiale fra i due paesi, che, secondo Belgrado, avrebbe dovuto eliminare ogni dissidio per gli anni futuri. La parte serba del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni volle l'accordo con gli italiani, sacrificò una parte importante della città di Fiume per ottenere in cambio distensione e collaborazione con Roma, soprattutto dopo gli eventi del 1923 a Corfù. Ma si trattò di una tregua provvisoria; i Croati e gli Sloveni non si trovavano sulla stessa linea d'onda.

Tito

“Cavaliere di Gran Croce”

Perchè l'onorificenza a Josip Broz deve essere revocata:

1. Tutta la sua carriera politica si è collocata sotto il segno della violenza e del terrorismo.

Con questi strumenti ha preso il controllo del comunismo jugoslavo, negli anni '30; spesso con l'assassinio dei rivali, magari con delazioni alla polizia dei Karageorgovic - si vedano in proposito i lavori di William Klinger ed in particolare il suo lavoro «OZNA Il terrore del popolo - Storia della polizia politica di Tito» (Luglio Editore - Trieste)

2. Nel corso del conflitto mondiale Tito si è reso responsabile dell'uccisione di oltre un milione di persone, pari ad oltre il 50 % del totale della vittime di quel conflitto (così secondo lo storico americano Rudolf Joseph Rummel in «Death by government», New Brunswiuch).

3. La guerra partigiana guidata da Tito è stata non «di liberazione», ma «rivoluzionaria» (si veda Milovan Gilas «Conversazioni con Stalin», Feltrinelli) e, come tale , finaliz-



Tito.

zata a creare il «terrore rivoluzionario», quale strumento per edificare il nuovo stato comunista.

4. A guerra finita: ha fatto assassinare migliaia e migliaia di cittadini Italiani. Nei terribili 40 giorni di occupazione di Trieste sono stati almeno quattromila i Triestini trucidati, i più nelle nere fauci delle foibe e, nello stesso periodo, nella vicina Gorizia

altre mille italiani sono stati sottratti dalle proprie abitazioni e fatti scomparire, per sempre. Come alternativa agli infoibamenti ed alle deportazioni, Tito ha usato, contro gli Italiani di Dalmazia, l'eccidio nell'Adriatico, con una pietra al collo.

5. Sempre a guerra finita: decine e decine di migliaia di Sloveni e centinaia di migliaia di Croati sono stati vittime di un vero e proprio eccidio di massa. La motivazione, per tutti, era «nemici del popolo» e si procedeva ad esecuzioni senza bisogno di processi.

Per il massacro di Sloveni (a guerra finita) si veda in particolare «Slovenia 1945» di John Corsellis e Marcus Ferrar (L.E.G. Gorizia).

Milovan Gilas, nel suo «Se la memoria non mi inganna» attesta che, nel '47, ad

una riunione dei massimi organi jugoslavi i rappresentanti sloveni si lamentarono che i lavori degli agricoltori erano intralciati dal numero di fosse comuni e di cadaveri.

Tito diede allora disposizione di sospendere le esecuzioni senza processo.

6. Gilas, sulla rivista Panorama di Fiume, ha scritto: “Tito ci ha inviato in Istria – lui e Kardelj – con il compito di cacciare con ogni mezzo tutti gli italiani; così fu fatto”.

Questa decisione di Tito (finalizzata a garantirsi in futuro le frontiere) ha determinato l'esodo di 350000 Italiani dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia. Un popolo intero colpito dalla più grave delle condanne, l'esilio perenne per sé e per i propri discendenti.

7. Dopo l'espulsione di Tito dal Cominform (come estremista di sinistra) si scatenò dal '48 la repressione dei cosiddetti cominformisti: manca una contabilità, certamente furono migliaia e migliaia i «cominformisti» arrestati e chiusi nei lager. Emblematico, di quella fase, il lager di Goli Otok - Isola Calva. Tra quelle vittime anche molti Italiani, i cosiddetti «monfalconesi» che nel '45 si erano trasferiti dall'Italia in Jugoslavia (per costruire il Comunismo) e si trovarono a pagare la loro fedeltà a Stalin: loro e i loro famigliari.

8. La macchina repressiva di Tito continuò ad operare, come sistema di governo, con un ultimo exploit negli anni '70 a danno degli studenti e dei professori dell'Università di Zagabria (che reclamavano libertà).

Furono a centinaia le condanne a pesanti reclusioni

9. Denis Kuljiš e William Klinger (in «Tito segreto») ci hanno fornito due particola-

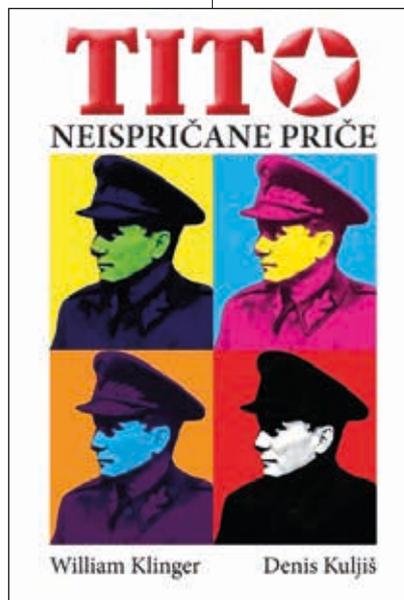


Giuseppe Saragat.

ri significativi della persona Josip Broz. Innanzitutto il nome Tito: non si tratta di un acronimo, bensì della marca di una pistola sovietica (la «TITO»).

Josip Broz lo usava alternativamente ad un altro nome: WALTER, vale a dire la marca di un'altra pistola, questa tedesca.

Altra curiosità del personaggio: secondo gli autori lungo tutto l'arco della sua vita Josip Broz ha sempre dormito tenendo sul comodino non certo il Vangelo, ma neppure il Capitale di Marx, bensì una sua fedelissima pistola, non sappiamo se era una «tito» o una «walter». Era comunque la giusta compagnia per le notti di un terrorista, di vocazione e di professione.



10. È incredibile che a questo personaggio, criminale e assassino, sia stata, all'epoca, conferita la più alta onorificenza della nostra Repubblica.

Sarebbe quasi surreale non procedere alla revoca di questo assurdo.

Paolo Sardos Albertini

(testo consegnato alla Prima Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati il 1 febbraio 2024)



Bleiburg e Viktring, atto finale

di Andrea Legovini

Alla fine della seconda guerra mondiale nel maggio 1945 i superstiti delle forze armate alleate dell'Asse, nelle zone della odierna Slovenia e parte della Croazia, fuggirono verso i confini della Carinzia austriaca.

Si trattava di ustascia croati che fuggivano con le loro famiglie al seguito, di domobranci e molti civili sloveni, cetnici serbi, ma anche solamente anti comunisti e civili che avevano collaborato con gli italiani e i tedeschi e cercavano di consegnarsi ai britannici presenti in Carinzia. I collaborazionisti non necessariamente avevano combattuto contro le brigate partigiane, ma secondo la logica dei partigiani jugoslavi rientravano in quella categoria chiunque non si fosse schierato con i partigiani comunisti.

Pertanto l'obiettivo di queste migliaia di persone era di non arrendersi alle divisioni di Tito, che stavano risalendo la penisola balcanica e incalzavano gli oramai nemici sconfitti.

Si svilupparono due direttive di fuga, che facevano capo sostanzialmente agli sloveni e ai croati. Una che puntava verso il passo di Loibl, che collega la Slovenia con l'Austria ed avrebbe portato le colonne di civili sloveni e domobranci verso Ferlach e Viktring a sud di Klagenfurt. Un'altra direttiva invece di

matrice croata, composta anch'essa dai civili e guardie ustascia, seguiva la direzione di Celje, Slovenj Gradec, Dravograd per giungere a Bleiburg in Austria. Le colonne non erano composte solo da sloveni o solo da croati.

Nel corso della fuga vi furono diversi combattimenti fra coloro che cercavano rifugio in Carinzia e le truppe partigiane comuniste che incalzavano i fuggiaschi.

Il 13 maggio il V Corpo, dell'VIII Armata britannica, che presidiava parte della Carinzia, aveva stimato in 30mila coloro che si erano arresi agli inglesi ed altri 60mila uomini armati con civili al seguito stavano per passare il confine. Inoltre sempre lo stesso giorno il V Corpo d'Armata ebbe notizia che circa 300mila tedeschi e 200mila croati si stavano avvicinando al confine austriaco-sloveno e sulla base di quanto venne redatto un rapporto che fu inviato al comando per le disposizioni da porre in essere.

Analoga situazione si stava verificando al passo di Loibl anche se in questo caso i numeri erano decisamente inferiori.

I britannici seppur validi nella capacità militare non erano assolutamente preparati per la gestione logistica di tutte queste persone. Non avevano il vettovagliamento necessario per il sostentamento dei rifugiati, ma non potevano però esimersi nel non concedere asilo a questa moltitudine di persone, che voleva arrendersi a loro secondo le

convenzioni internazionali per il trattamento dei prigionieri di guerra.

Facendo un passo indietro bisogna anche considerare quelli che erano stati gli accordi di Yalta tra Churchill, Stalin e Roosevelt. Oltre a delineare le strategie che si sarebbero attuate nel rimanente percorso bellico, si ratificò un accordo sulla restituzione dei prigionieri di guerra. L'accordo tacito prevedeva la riconsegna dei prigionieri di guerra ai sovietici, mentre non risulta menzione sul caso dei prigionieri jugoslavi.

Gli eventi che seguirono la situazione creata al confine austriaco vennero associati a Bleiburg, anche se in realtà si trattò di tre casi separati. La consegna dei croati ai partigiani nella zona di Bleiburg, la consegna degli sloveni nella zona di Viktring e il terzo caso costituiva le cosiddette "Marce della morte" o "Via Crucis".

A Bleiburg i comandi croati, britannici e jugoslavi cercarono di trovare una soluzione affinché ci fosse una resa dei primi non alle forze alleate ma ai titini. Le testimonianze in merito alle trattative, fornite dagli attori protagonisti di quegli eventi, discordano tra di loro. I fatti, molto confusi nelle loro dinamiche e nella documentazione a supporto, descrivono comunque una resa degli ustascia, che però non fermò la furia omicida dei partigiani jugoslavi. Coloro che non vennero giustiziati nelle zone limitrofe a Bleiburg vennero tradotti in Slovenia e da qui smistati in campi di concentramento, per essere poi prelevati e giustiziati in altre località.

Stessa sorte toccò agli sloveni domobranici presenti nella zona di Viktring. Vennero trasferiti con l'inganno nella Jugoslavia, poiché i britannici avevano detto loro che non sarebbero stati consegnati ai partigiani comunisti, ma sarebbero stati portati nei campi di raccolta in Italia. Cosa che puntualmente non avvenne e diede modo ai titini di procedere con le esecuzioni nei confronti dei domobranici e parte dei civili sloveni al loro seguito.



Harold Alexander.

In conclusione sulla vicenda vi sono stati diversi punti oscuri, che non hanno permesso di capire appieno le dinamiche. Basti pensare agli ordini di rimpatrio dati dai generali britannici di stanza in Carinzia, in contrasto con quanto veniva indicato dal comando generale in Italia presieduto dal generale Harold Alexander. Oppure le assicurazioni dei partigiani nei confronti dei prigionieri per un trattamento in linea con le convenzioni umanitarie, poi prontamente disattese. Quello che impressiona è alla fine il numero di morti e le modalità di esecuzione che vennero adottate.

Sul numero esatto non vi sono dati certi. Determinare il numero delle vittime della seconda guerra mondiale e del dopo guerra, risulterebbe elemento importante sia da un punto di vista umano che politico. Il calcolo del numero delle persone giustiziate non può essere stimato sulla base di improvvisazioni, ma sulla base di indicatori reali al fine di determinare il numero più vicino possibile alla realtà. Tutto ciò vale per gli eventi di Bleiburg e post Bleiburg.



La Federazione Grigioverde delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma celebra i 75 anni dalla sua fondazione

di Diego Guerin

La Federazione Grigioverde delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma è stata costituita in Trieste il 15 marzo del 1949.

Suo fondatore è stato il Col. di Fanteria Guido Slataper, Volontario Irredento, eroico combattente in entrambe le guerre mondiali, decorato di una Medaglia d'Oro al V. M. (*Monte Santo 1917*) e di due Medaglie d'Argento al V. M. (*Podgora, 1915 e Sarcano, 1916*). Nativo di Trieste, fratello di Scipio il noto scrittore eroicamente caduto sul Podgora (*M.A.V.M.*), è il padre di Giuliano, M.O. V.M. alla memoria Caduto sul fronte russo, e di Franco, M.A.V.M. nella Battaglia di El Alamein e M.B.V.M. sul fronte greco.

In quel tempo Trieste si era da poco liberata da due barbare e laceranti occupazioni: quella tedesca dall'8 settembre 1943 al 30 aprile 1945 (*il cui lascito è la Risiera di San Sabba*) e quella slavo comunista dal 1° maggio al 12 giugno 1945 (*Foibe*) ed era soggetta ad un'altra scomoda presenza, quella delle truppe anglo-americane cui era affidato il compito di amministrare il cosiddetto Territorio Libero di Trieste. Per la Città staccata dalla madrepatria, si profilava un futuro quanto mai incerto. L'Istria, suo naturale retroterra, era stata assegnata alla Jugoslavia del Ma-

resciallo Tito, fatta eccezione per l'estremo lembo occidentale inserito in quella parte del TLT data in *temporanea (diverrà definitiva!)* amministrazione allo stesso Paese.

L'Italia aveva perso la guerra, ma forse ancora peggio, aveva perso la stima dei vecchi e dei nuovi alleati. Le potenze vincitrici erano concordi nella determinazione di punirla severamente.

È in questo contesto che Guido Slataper, a 52 anni, ardente patriota e forte del suo eroico trascorso militare, chiama a raccolta i Veterani e li unisce in un'unica grande organizzazione, la "Grigioverde": esempio di affratellamento di tutti coloro che all'ombra del Tricolore hanno militato con onore al servizio della Patria sui diversi campi di battaglia.

Diviene così portavoce di una "unica acies" rappresentativa della migliore Italia, quella del riscatto, della rinascita, della ricostruzione, rivolta al futuro perseguendo la vera Pace.

Le Autorità Alleate, gli Enti istituzionali, lo stesso Governo italiano, non potevano non prestargli ascolto.

Il fiore all'occhiello, nella sua "Grigioverde", era la "Compagnia Volontari Giuliani Fiumani e Dalmati", vera e propria aristocrazia del più sano patriottismo delle genti giuliane e di cui la Federazione diverrà l'erede.

"Io non appartengo a nessun partito, sentendomi fedele solo alla Patria che per me sta as-



Il presidente Diego Guerin al Sacrario di Oberdan.

sai più in alto di tutti i partiti”, risponde il 27 maggio del 1949 al Direttore del quotidiano “*La Voce della Sera*” che lo incalza.

Due anni dopo al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi osa telegrafare:

“Noi Soldati che non ripieghammo quando la consegna era di morire sul posto abbiamo il diritto di ricordare al Capo del Governo che anche per i politici ci sono momenti in cui cedere o anche solo trattare costituisce abbandono di posto davanti al nemico”.

Il 31 agosto del 1953 così scrive all’Onorevole Pella:

“La Federazione Grigioverde di Trieste plaude alla vostra intelligente energia che ha saputo schierare unanime la Camera Italiana

sul sacro postulato della restituzione alla Patria di queste italianissime Terre, formulando l’augurio di rivedere presto le gloriose incontaminate bandiere dell’Esercito sul romano Colle di San Giusto”.

Dopo i fatti di sangue del novembre 1953, che conobbero il sacrificio di inermi Patriotti triestini e istriani che invocavano <Italia>, scrive duramente al Generale Eisenhower:

“Federazione Grigioverde di Trieste, a nome tutte Associazioni Combattentistiche, protestando contro deplorabili gesta polizia britannica inferocita contro popolazione triestina, invoca vostro intervento affinché Comando Trieste venga affidato Generale americano et sia tolto comando Autorità britanniche che con

loro politica cieca di rancori, turbano serenità et sicurezza in un delicato settore del fronte atlantico”.

Alla sua morte, nel 1975, gli successe l'avvocato Gianfranco Tamaro, poi nel 1982 il dottor Guido Nobile, nel 1985 il Ten. Col. (Ruolo d'Onore) Eugenio Mattarelli (Reduce d'Africa) e dal 1995 al 2014 il Generale Riccardo Basile e prima di me il Com.te Giulio Staffieri.

Le battaglie che la “Grigioverde” ha combattuto sempre nel più rigoroso rispetto delle Leggi, con le armi della cultura e dell'amor patrio. Ne ricordiamo alcune:

- la difesa dell'italianità di Trieste dagli insaziabili appetiti dei Paesi d'oltre confine, ma anche da correnti separatiste interne, filo slave e persino nostalgiche dell'Impero asburgico;
- il riconoscimento della barbarie delle foibe e della tragedia dell'Esodo messe in discussione da “negazionisti” e da “giustificazionisti”, tuttora ancorati a perverse, anacronistiche, ideologie;
- l'onoranza riservata ai Caduti di tutte le Guerre, senza discriminare coloro che hanno sacrificato la propria vita militando onorevolmente sul fronte opposto.

Le prove concrete di tale operato non mancano. Basti ricordare:

- il vincente sostegno fornito in Trieste al “Fronte degli Italiani” nelle elezioni amministrative del 1949 e del 1952 nell'ex Territorio Libero di Trieste;
- la presenza di un suo combattivo rappresentante all'interno del primo “Comitato Paritetico” per l'applicazione della Legge di tutela delle minoranze linguistiche;
- la costituzione (1985), da una sua costola, del “Comitato per i Martiri delle Foibe” che approderà al riconoscimento della qualifica di “Monumento Nazionale” per le Foibe di Basovizza e Monrupino (1992) e all'istituzione del “Giorno del Ricordo” (2004) e vedrà inoltre due suoi rappresen-

tanti far parte della “Commissione Foibe” della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

- la posa, nel tempo, di Cippi e Targhe nei posti più sacri della città di Trieste:
 - 1987, presso il Sacrario di Basovizza: *Per invocare Pace per tutti i Militari in foibati*;
 - 2001, all'ingresso della Casa del Combattente: *In omaggio alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma che, su iniziativa e coordinamento della “Grigioverde”, ogni giornata festiva, a partire dal 1985, si recano in pellegrinaggio a Basovizza e Monrupino per offrire ai Martiri delle Foibe l'omaggio del rito dell'alza/ammaina Bandiera.*
 - 2005, presso il Sacrario di Basovizza: *Per illustrare ai visitatori la tragedia delle Foibe*;
 - 2009, sul Colle di San Giusto: *In memoria degli Irredenti di Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia, decorati di M.O.V.M.*;
 - 2011, sul colle di San Giusto: *In memoria delle vittime di Vergarolla.*

La “Grigioverde” ha operato, sempre in fattiva collaborazione non solo con gli Enti locali con cui intrattiene da sempre fraterni rapporti, ma anche con le Presidenze Nazionali delle nostre Associazioni e con la stessa Assoarma.

A quest'ultima, in particolare, nel novembre 2008, ha fornito un contributo determinante per la felice riuscita del suo Raduno in Trieste.

Si onora di avere offerto l'asta della Bandiera Nazionale che tuttora svetta dal balcone del Palazzo della Prefettura di Trieste e di avere ricevuto nel 2004 dal Comune di Trieste la Bandiera che la rappresenta “in riconoscenza dei suoi alti meriti e dell'impegno civile con cui da 55 anni tutela i Valori di Libertà e di Unità Nazionale”.

Comprende oggi tutte le Associazioni d'Arma, quelle di FF.AA. e di categoria.

Celebrato in musica il ventennale del Giorno del Ricordo

Si è aperto con l'esecuzione degli inni italiano ed europeo il Concerto del Ricordo svoltosi sabato 16 marzo al conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste.

Un centinaio i presenti – tanti quanti ne permette la sala auditorium – all'evento organizzato da Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Associazione Giuliani nel Mondo (Agm), Lega Nazionale e Associazione delle Comunità Istriane per celebrare i

20 anni dall'istituzione del Giorno del Ricordo con la L. 92 del 30 marzo 2004 appunto.

Presenti in sala anche Egea Haffner, la famosa "bambina con la valigia", immagine oramai diventata iconica dell'esodo giuliano-dalmata, e Mauro Manca in rappresentanza dell'Ecomuseo Egea di Fertilia (Sassari) nonché del viaggio in barca Ritorno alla Terra dei Padri, che ha simbolicamente riunito il popolo dell'esodo con l'Istria.



Il "Concerto del Ricordo" al Conservatorio "Tartini" di Trieste.

Dopo la proiezione del video con il discorso tenuto lo scorso 9 febbraio al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la cerimonia istituzionale del Giorno del Ricordo 2024, i discorsi di rito, a cominciare da quello di benvenuto della presidente del Conservatorio, Daniela Dado.

«Per noi le parole di Mattarella non sono vuote – ha sottolineato la responsabile del “Tartini” – perché ciascuno di noi deve agire per perseguire uno scopo comune di fratellanza, pace e serenità. Qui nel Conservatorio studiano 200 studenti stranieri, a dimostrazione che la musica non ha etnia e vale per tutti: la speranza è che da questa giornata ognuno di noi tragga degli insegnamenti per un futuro di pace».

A seguire il presidente dell’Anvgd, Renzo Codarin, ha ricordato «quanto sia importante far conoscere la nostra storia e le nostre radici. I nostri genitori erano rassegnati al fatto che la loro storia sarebbe finita con la loro morte e invece grazie alla Legge del ricordo oggi siamo ancora qui a parlarne». Sulle parole di Mattarella si è soffermato anche il presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini, il quale ha evidenziato come «la nostra storia vada vista in tre tempi: le foibe, l’esodo e poi la grande menzogna che ne è seguita, ovvero



il silenzio calato su questi temi per così tanti anni, una grave carenza che solo la Legge del Ricordo ha iniziato a sanare».

Giorgio Perini (Agm) ha ricordato come «questa giornata coincide incredibilmente con il 70esimo anniversario della partenza della prima nave per l’Australia, salpata il 16 marzo 1954 che portò lontano tanti nostri conterranei». Infine Giorgio Tessarolo (Associazione Comunità Istriane) ha espresso «grande soddisfazione per i passi in avanti compiuti dall’istituzione, ormai vent’anni fa, del Giorno del Ricordo».



L'intervento di Paolo Sardos Albertini.

Ricordati i 97 Finanziari scomparsi durante l'occupazione di Tito

di Gianfranco Masia

Sabato 10 febbraio 2024, “Giorno del Ricordo”, presso l’auditorium del Museo Revoltella si è tenuta una conferenza, organizzata dalla Lega Nazionale di Trieste, con la partecipazione dell’Associazione Finanziari d’Italia – Sezione di Trieste e della Federazione Grigioverde delle Sezioni territoriali delle Associazioni Combattentistiche e d’Arma di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia, che ha avuto come tema: *“The race for Trieste, la corsa per Trieste: la Guardia di Finanza durante l’occupazione di Tito”*.

Dopo la proiezione del bellissimo filmato, prodotto dal Comando Generale della Guardia di Finanza, ha preso la parola il Presidente Sardos Albertini che ha voluto sottolineare come la sorte subita dai 97 Finanziari della Caserma di Campo Marzio, rispetto a quelli di stanza in via Udine, sia stato determinato dalla loro partecipazione all’Insurrezione di Trieste del 30 aprile, ordinata dal C.L.N. locale, in difesa dell’Italia di Trieste.

Il presidente Masia, presidente dell’Associazione Nazionale Finanziari d’Italia – Sezione di Trieste, con una breve relazione, ha ricordato le sofferenze dei militari della Guardia di Finanza e della popolazione triestina dopo il 1° maggio 1945 con l’arrivo



Il tavolo dei relatori.

delle armate di Tito che, con un volantino a firma di Togliatti, invitavano la popolazione triestina ad accogliere le truppe titine come liberatori della città ed apportatori di benessere e democrazia.

Il destino dei finanziari, purtroppo, era già segnato dai bestiali appetiti del bolscevismo titino che, nella logica della pulizia etnica della Venezia Giulia e dell’Istria, iniziarono azioni di rappresaglia in ogni angolo e in ogni via: la macchina da guerra del genocidio verso ogni italiano era dunque iniziata, altro che apporto di libertà e democrazia.

I finanziari della caserma di Campo Marzio e di via Udine subirono un destino peggiore, così come fu peggiore il trattamento e le umiliazioni a cui andarono incontro.



Furono disarmati e depredati di tutti i loro averi compresi i vestiti e le scarpe.

La maggior parte di loro fu portata nel lager titino di Borovnica e solo alcuni di loro

non morirono di stenti tornando vivi in Italia ed è probabile che molti di quei militari del Corpo, fra l'altro, finirono gettati nella foiba di Basovizza, dove si contarono complessivamente 97 cadaveri di appartenenti al Corpo, gettati fra le viscere della terra.

Ogni anno il 3 maggio i finanzieri ricordano, con una solenne cerimonia al Sacrario della Foiba di Basovizza, i colleghi trucidati in nome di una lucida assassina logica criminale del bolscevismo titino.

Gli interventi si sono conclusi con la relazione del Com.te Diego Guerin, presidente della Federazione Grigioverde, che ha ricostruito il quadro politico del momento, ponendo l'accento sulle determinazioni del Maresciallo Tito che ha investito la città con il terrore delle armi e della delazione per ottenere l'annientamento della popolazione italiana e di ogni soggetto contrario alla sua rivoluzione comunista, sì da annettere Trieste alla Repubblica Jugoslava.



3 maggio 1945: i Finanzieri in colonna verso l'infoibamento.

Presentata al Comune di Muggia la ricostituita Sezione della Lega Nazionale

Questo pomeriggio la delegazione triestina della Lega Nazionale assieme al nuovo Presidente della sezione di Muggia, Franco Biloslavo, è stata accolta nello storico palazzo comunale di Muggia dal Sindaco Paolo Polidori e dagli esponenti della Giunta locale. In questo contesto ufficiale, prima di colloquiare piacevolmente con il vicesindaco e assessore alla Promozione Turistica e Commerciale, Imprenditoriale, Carnevale e Cultura, Nicola Delconte, rendendolo partecipe dei nostri progetti, abbiamo presentato la rinascita della sezione muggesana e il suo nuovo labaro sociale. L'occasione è stata anche propizia per regalare il "Numero unico del gruppo di Muggia della Lega Nazionale" (dicembre 1949) da destinare all'archivio storico della biblioteca "Edoardo Guglia", primo Presidente della Lega Nazionale, quando l'associazione fu costituita nel 1949.



Un tavolo di lavoro.



Franco Biloslavo, Nicola Delconte e Sardos Albertini.



Ricostituita la Sezione di Muggia.

Identità istriane: Luigi Donorà musicista e poeta

La Lega Nazionale di Trieste, grazie all'impegno di Cristina Chenda sua delegata per la provincia di Torino, ha organizzato nel capoluogo piemontese una splendida serata culturale che rientra negli eventi di *"Identità oltre confine"* promossi già da qualche anno dall'Assessorato all'Emigrazione della Regione Piemonte, in cui rientrano anche le attività volte a dar voce all'identità del popolo giuliano dalmata.

Il 22 marzo, al Circolo dei Lettori di Torino, è stato portato all'attenzione di un pubblico entusiasta un itinerario poetico e musicale dall'Istria a Torino con l'attore Maurizio Zacchigna, e i pianisti Guido Scano e Marialorenza Vescovi.

Partendo dalla musica dell'illustre dignanese M° Luigi Donorà, che a Torino ha portato la sua anima poetica componendo con felice ispirazione, i brani si sono snodati come piccoli quadri pianistici attraverso le letture di liriche sue e di altri poeti dell'Istria.

Si è voluto delineare il ritratto di Luigi Donorà, figlio della penisola istriana, attraverso l'esecuzione di brani per pianoforte solo e pianoforte a quattro mani, brani che l'autore ha composto ispirato dal paesaggio istriano e dignanese, dai profumi del *prostimmo*, dai sassi delle *masere*, e dalle melodie dei canti popolari che egli ha poi rielaborato (è il caso delle *Miniature istriane* tanto amate dal pubblico). Lo stesso paesaggio rurale è stato

cantato nelle poesie di Lino Bacin, Antonio Ballarin, Loredana Bogliun, Mario Bonassin, Pasquale De Simone, Lidia Delton, Ingrid Krušić Maretić, Lina Galli, Biagio Marin, Aldo Mosnja, Bepi Nider, Mario Schiavato, Marino Zuccheri.

La poetica di questi autori ha poi, a sua volta, ispirato Donorà che percependo le vibrazioni dell'anima di questi poeti, le ha musicate per voce e pianoforte. Poesia che si fa musica per suggestionare ancora una volta di più il cuore di chi ascolta il corale canto alla terra istriana.

Se è vero che *"La relazione tra vicende e paesaggio, tra personaggi e paesaggi è un elemento fisso di narrativa e poesia"* e che *"Il paesaggio per essere conosciuto va narrato e rappresentato"*, allora è anche vero che, come dice Emiliano Oddone, *"L'identità di un luogo viene definita come una sottostruttura dell'identità personale-collettiva caratterizzata da saperi, memorie, affetti, tutti parte del paesaggio, in quanto nati fra i luoghi vissuti ed incontrati. Nel pensare all'identità di un luogo si incontrano due dimensioni dell'esperienza dell'individuo: lo spazio, non solo come ambiente, ma come spazio emotivo; e il tempo, come storia dei luoghi e delle vicende umane che hanno fatto vivere il paesaggio. È così che il paesaggio esterno, si affianca ad un paesaggio interno e personale"*.

La Dignano e l'Istria di un tempo, la loro anima e la loro identità recise e sradicate dal-

la storia, sono rivissute per una sera nelle parole e nella musica di dignanesi e istriani che hanno profondamente amato la loro terra natale e l'hanno cantata.

Ha portato il suo saluto l'assessore Regionale Maurizio Marrone, seguito da Giuliana Donorà che ha portato il suo ringraziamento a organizzatori ed esecutori, e dall'organizzatrice Cristina Chenda.

Profonda e toccante l'interpretazione di Maurizio Zacchigna, che ha raccontato delle sue origini che lo legano a Umago. Coinvolgente e incalzante l'esecuzione al pianoforte di Marialorenza Vescovi e Guido Scano, il quale oltre a introdurre i brani musicali ha anche raccontato il modo del tutto inaspettato con cui ha conosciuto l'Istria, la sua storia, il suo territorio, la sua gente e, non per ultima, la musica di Donorà. Una storia da riascoltare. Un percorso poetico e musicale da proporre ancora.

Giuliana Donorà



Uno sguardo sull'Istria per non dimenticare

di Giuliana Donorà

Delegazione di Padova della Lega Nazionale

Un centinaio di persone hanno partecipato al concerto-conferenza-esposizione "Uno sguardo sull'Istria" lo scorso 10 marzo presso la Fondazione Franceschetti e Di Cola di Adria.

L'evento, organizzato dalla Dott.ssa Giuliana Donorà, delegata della Lega Nazionale per il territorio di Padova, e del M° Tiziano Bedetti, compositore e docente del conservatorio adriese "Buzzolla", rientra tra le manifestazioni per le celebrazioni del ventesimo anniversario dell'istituzione del Giorno del

Ricordo. L'evento è stato patrocinato dal Comune di Adria.

Il linguaggio universale della musica e della pittura sono arrivati al cuore dei presenti comunicando il valore del Ricordo della storia e della cultura italiana, particolarmente quelle legate alle zone del confine orientale che per secoli sono state parte integrante dell'Italia e della Venezia Giulia. Donorà e Bedetti, che sono intervenuti durante la conferenza, hanno curato rispettivamente l'aspetto dell'inquadramento storico delle vicende giuliano dalmate, e l'analisi musicale in cui è stato messo in evidenza l'alto valore della produzione musicale di Antonio Smareglia e Luigi Donorà, quest'ultimo legato anche al terri-



Nella foto:
Giuliana Donorà,
Tiziano Bedetti,
Dott. Marco Bonaldo
e il Maestro Loris Tiozzo.

torio di Adria e Chioggia. È stata fatta una carrellata sui musicisti giuliano dalmati che hanno lasciato un contributo importante per la storia della musica giuliana. In sala sono stati esposti i quadri del fiumano Claudio Marcucci, del polesano Gigi Vidris e del dignanese Antonio Donorà, provenienti dalla collezione privata della famiglia Donorà.

Il Presidente della Fondazione, dott. Marco Bonaldo, e il Segretario Lucia Tiozzo, hanno accolto nella Casa Franceschetti e Di Cola diverse autorità presenti per l'evento: l'Assessore del Comune di Adria Giorgio Crepaldi, il Vicesindaco di Crispino Bruno Malaspina, il Senatore Bartolomeo Amidei, il Dott. Fulvio Varljen: ognuno di essi ha portato, oltre al saluto istituzionale, un sincero contributo legato alle proprie esperienze con esuli istriani fiumani e dalmati. In particolare, il dott. Varljen, fiumano e delegato della Lega Nazionale di Trieste per il territorio di Rovigo, ha raccontato le sue vicende personali legate alla vita e alla partenza da Fiume, fino all'accoglienza ricevuta ad Adria, cittadina che sta dall'altra sponda del Mare Adriatico, da lui descritto come "un grande lago che da sempre unisce

le due sponde". Toccante la testimonianza del M° Loris Tiozzo, musicologo chioggiotto, che ha ricordato la grande amicizia che lo ha legato a Donorà, nonché il loro rapporto di collaborazione in campo musicale e musicologico. Prima di procedere con il concerto, è stato presentato al pubblico il nascente "Archivio Musicale Bedetti" che conserva i lasciti di diversi musicisti locali e parte della biblioteca musicale del Maestro Donorà.

Infine sono stati eseguiti brani musicali di Smareglia, Donorà e Bedetti con eccellenti artisti come Chiara Parolo al Clarinetto, Roberto Caberlotto e Gilberto Meneghin alle Fisarmoniche. Un'esibizione toccante soprattutto quella legata a "Divagazioni" di Luigi Donorà, le cui note sono riuscite a trasmettere lo stato d'animo di chi, come l'autore, partiva e scappava dall'Istria: musica che ha saputo trasmettere paura, gli striduli che comunicavano la rabbia, e il rumore del vento che faceva sentire il senso di rassegnazione.

Una serata che ha gettato le premesse per un altro evento estivo in cui si proporrà un ampio spazio ai Maestri Luigi Donorà e Loris Tiozzo.



Celebrazioni per il Giorno del Ricordo a Gorizia

di Luca Urizio

Presidente Sezione di Gorizia

Gli ultimi dodici mesi hanno caratterizzato in modo significativo l'attività e la storia della Lega Nazionale di Gorizia. Nel giugno 2023 è stato inaugurato "Il Lapidario delle Verità" ed il 9 di Febbraio 2024 la targa a Norma Cossetto in quella che fu la sua scuola.

Nei giorni 8 e 9 Febbraio sono stati organizzati, presso quattro Istituti della Provincia, incontri con gli studenti al fine di celebrare il Giorno del Ricordo. Le scuole visitate dal Presidente Urizio con il sottosegretario all'Istruzione ed il Merito On. Paola Frassinetti, la Presidente del Comitato dei parenti dei deportati in Jugoslavia da Gorizia Laura Stanta, lo storico Diego Redivo, lo scrittore Mauro Tonino e l'Avvocato Giovanni Adami e il Dott. Gianluigi Chiozza come parenti di deportati sono state: ISIS "Cossar-Da Vinci" Gorizia, ISIS "B.E.M." Staranzano, Liceo Classico "Alighieri" Gorizia, ISIS "Galilei-Fermi-Pacassi" Gorizia.

Conferenza presso Centro Culturale Heimat

La sera del 9 Febbraio il Presidente Urizio con il Presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini hanno partecipato, come relatori, ad una conferenza presso il centro cultu-

rale "Heimat" di Gorizia e è stata data lettura di un messaggio del sottosegretario on. Frassinetti. Durante l'evento si è dibattuto sul significato del Giorno del Ricordo, sul significato del nuovo Lapidario di Gorizia ed illustrando la mostra "Documenti dei due anni", allestita presso lo stesso centro culturale.

La targa a Norma Cossetto nel suo istituto

Alla cerimonia hanno partecipato moltissime autorità, oltre ai parenti di Norma Cossetto, visibilmente commossi al momento dello scoprimento della targa avvenuto per mano della cugina di Norma, Erminia Dionis Bernobi con l'Onorevole Frassinetti che ha sottolineato l'importanza di questa targa che il Ministero ha voluto con assoluta determinazione.

Un estratto dell'intervento del Presidente Urizio alla cerimonia:

"La Lega Nazionale di Gorizia, che da anni si batte per far apporre una targa commemorativa al Liceo Classico "Dante Alighieri" di Gorizia, già "Regio Liceo Vittorio Emanuele III" dove, nel 1939, Norma Cossetto ottenne la maturità, ha promosso l'iniziativa presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito nella persona del Sottosegretario l'Onorevole Paola Frassinetti, alla quale vanno l'abbraccio ed il ringraziamento di tutta la nostra comunità. Con la sensibilità che la contraddistingue si è fatta carico senza indugi, di portare avanti la proposta fino alla realizzazione della stessa. La



Il presidente Luca Urizio,
il Sottosegretario Frassinetti, Erminia Bernobi.

proposta è stata per noi un atto dovuto anche nel rispetto della volontà del comitato studentesco di questo Liceo che, nel 2017, con l'allora Presidente Luca Michelutti, oggi qui presente come Vicepresidente del nostro sodalizio, propose all'unanimità l'apposizione di tale targa.

Al Teatro Verdi, il 10 febbraio 2024, la celebrazione del "Giorno del Ricordo"

Nella mattinata del 10 Febbraio la Lega Nazionale Gorizia ha celebrato il 10 Febbraio a Cormons con un omaggio floreale; sono intervenuti Luca Urizio e lo scrittore Marangotto che ha letto alcuni passi del libro testimonianza di Pedroni.

Nel pomeriggio dopo il ricordo dei questurini deportati in Jugoslavia e la deposizione delle corone presso Largo Martiri delle Foibe, la cerimonia del Teatro Verdi è iniziata alle ore 17.30. A intercalare la serata, la lettura da parte di Tullio Svettoni dei versi di Marco Martinolli. Dove la parola "foiba" ha aperto una voragine temporale, sullo strazio delle genti gettate ancora vive giù nell'inferno carsico.

«Foiba, parola che sgretola la vita/parola che inchioda alla croce. Mani e piedi legati dall'odio e poi giù nel buio, mentre la tua vita sfracella/tra le pareti nere di pietà».

Soddisfazione espressa da Urizio, che ha voluto approfondire le complessità delle dinamiche storiche alla luce dei recenti eventi.

«Siamo certamente felici delle parole che il Presidente del Consiglio e anche della Repubblica hanno speso, non posso permettermi di dire che siano un atto dovuto. Noi abbiamo purtroppo due simboli dell'orrore nell'arco di dodici chilometri, la Foiba di Basovizza e la Risiera di San Sabba. Entrambi rappresentano il fallimento dell'ideologia, e per un certo verso sono simili negli atti efferati compiuti e ricordati da quei luoghi dell'orrore. Questo deve farci riflettere e comprendere come sia difficile dimenticare ma per tentare di farlo, bisogna cercare di chiedere perdono e cancellare i torti».

«Ogni anno ci ritroviamo a combattere con dei mistificatori della storia, che inizialmente negavano totalmente quanto accaduto, poi si giustificavano dando la colpa al fascismo. Quello che è successo è accaduto per un tentativo da parte del Maresciallo Tito di anettere territori, non per vendetta. A quel punto si è iniziata a costruire una "controstoria". La verità assoluta viene alla luce quando incrociamo le testimonianze da una parte e dall'altra. Quando le testimonianze coincidono, si ottiene la verità assoluta» e qui è stata citata la testimonianza di Vanni (Giovanni Padoan) il comandante della divisione d'assalto Garibaldi Natisone a conferma della verità unica.

Per il sottosegretario Frassinetti «abbiamo da vent'anni una legge necessaria, senza la quale non saremmo riusciti a far conoscere la tragedia delle foibe e dell'esodo».

«Ma siamo ancora indietro, perché esiste un giustificazionismo che intende inquadrare le foibe nell'alveo del fascismo. Sono invece convinta che in queste terre fosse diffusa una volontà di pulizia etnica».

Nel suo intervento, il Sindaco Zibera si è inizialmente soffermato sul "Museo del ricordo" che aprirà al Vittoriano e sui tre pannelli da collocare a Gorizia. Uno verrà posto in viale XX settembre per ricordare Norma Cossetto, un altro accanto alla statua di Cesare Ottavia-

no Augusto dove in giornata è stato depresso un omaggio floreale e l'ultimo nel quartiere degli esuli in piazza Fiume. «Dopo decenni di oblio, dobbiamo interrogarci sul perché di questo silenzio e sul perché del negazionismo. È fuor di dubbio che il fascismo abbia arrecato dolore alla minoranza slovena, e infatti la Repubblica italiana lo ha condannato. Ma la grande responsabilità è scrivere pagine nuove».

«Per questo il presidente Mattarella ha additato Gorizia e Nova Gorica come luogo di testimonianza nel mondo, nel rigoroso rispetto delle proprie identità». Un riconoscimento reciproco della sofferenza che possa condurre a superare l'impasse durato anni».

A chiudere la serata, l'intervento dello scrittore attore e stuntman Danilo Leo Lazzarini, che raccontando la propria esperienza ha paragonato gli esuli a «figli di un Dio minore, un popolo cui è stata negata la patria; per il quale l'avvento della democrazia non ha ancora portato giustizia, mostrando come, dopo ottant'anni c'è ancora una ferita aperta».

La maestria del Coro Ana di Udine ha visto il gruppo di Codroipo diretto da Massimiliano Golin esibirsi nell'Inno di Mameli, trascinando il pubblico in un momento solenne. Notevole anche "Il Signore delle cime" di Bepi De Marzi, che ha ceduto il passo a "Stelutis alpinis" di Arturo Zardini e alla "Strada ferrata" di Mario Macchi. Interpretato direttamente da tutto il pubblico è stato poi il possente e conclusivo canto del "Va pensiero", che ha suscitato applausi e grande commozione.

Citando Norma mi piace sempre ricordare come l'evento "Una rosa per Norma Cossetto", promosso dal Comitato 10 Febbraio, rappresenta simbolicamente un fiore per tutti gli infortuni e le vittime innocenti dei partigiani comunisti di Tito, donne e bambini in special modo, tanti... troppi martiri spesso privati perfino di una croce perchè in fondo la storia di Norma è come quella di un fiore che viene strappato così come hanno strappato la storia delle foibe e dell'esodo dalle pagine dei libri di storia... e lo hanno fatto senza chiedere perdono.

TESSERAMENTO 2024

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE
avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI ANNO 2024

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00



dai un Tricolore alla tua dichiarazione
scrivi **80018070328**
per la **Lega Nazionale**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

Testamento morale del Fondatore della Federazione Grigioverde di Trieste Col. Guido Slataper



*... "Io non appartengo a nessun partito,
sentendomi fedele soltanto
alla Patria che per me sta assai più in alto
di tutti i partiti..."*

*Trieste ci ha dato un tormento che dura e
una consegna che non si può abbandonare:
così noi restiamo qui uniti a guardia della
nostra storia e della nostra speranza,
restiamo uniti come un esempio e un
auspicio per tutti gli Italiani che soltanto
nell'unità potranno ritrovare le vie della
dignità e della grandezza della Patria...*

*Uscire dal dilemma Fascismo
Antifascismo, che già troppo divise
gli animi, per dare esempio agli Italiani
che al disopra delle fazioni sta l'amore
per l'Italia, a cui deve ispirarsi l'amore
di ciascuno, per il bene di tutti, nel rispetto
di ogni idea onestamente professata...
Affratellare tutti coloro che vestirono
degnamente la divisa del soldato italiano
nelle diverse Forze Armate"...*

M.d'O. al V.M. (Monte Santo, 1917)

M.d'A. al V.M. (M. Podgora e Sarcano, 1916)

Legazione Nazionale

Via Donata, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it